

La campesina che guida la lotta nel Nicaragua contro il gran canale *di Gabriella Saba*



Per scoraggiare **Francesca Ramirez Torres** non bastano pistole alla tempia né arresti arbitrari, minacce e poliziotti che dicono “Guarda che qui comandiamo noi, possiamo fare quello che ci pare” come è successo lo scorso agosto. A quarant’anni quasi tutti passati a lavorare la terra, Ramirez Torres è la presidente del collettivo Consejo Nacional en Defensa de la Tierra, el Lago y la Soberania Nacional e portavoce delle proteste contro la costruzione di quell’opera faraonica che è il Gran Canale del Nicaragua: un corso d’acqua di 279 km dal Pacifico ai Caraibi la cui realizzazione da parte della cinese HKND Group divide il paese. “Per costruirlo dovranno passare sul mio cadavere – dice Francisca – che qualche settimana fa [luglio 2016 ndr] ha guidato la quarta oceanica marcia nella zona di Nuova Guinea (la 53.a in totale), dove è nata e vive, e ora si prepara per la quinta, in tempo per l’inizio dei lavori previsti a fine d’anno. Piccola e scura, lunghi capelli neri e occhi vivaci, Francisca le ha provate tutte: per esempio ha inviato all’Assemblea Nazionale una richiesta di deroga per l’autorizzazione del Canale che è stata respinta senza spiegazioni scatenando la sua ennesima chiamata a raccolta. “Il comandante Ortega crede che il Nicaragua sia di sua proprietà. La decisione di costruire il Canale senza consultazioni popolari è illegittima” ha gridato a campesini e ecologisti, attivisti dei diritti umani e oppositori del governo che la seguono con entusiasmo annunciando che denuncerà il presidente e l’Assemblea in sede nazionale e internazionale.

Di grande carisma benché a malapena sappia leggere e scrivere, aveva otto anni quando il padre lasciò la famiglia e a lei toccò badare ai cinque fratelli (divenuti otto nel frattempo) mentre la mamma faceva la domestica. A 18 anni sposa un campesino già padre di cinque figli con cui ne ha avuti altri quattro, riuscendo pure a comprare due terreni per coltivare yuca e zenzero e allevare bestiame. Quando sentì parlare per la prima volta del Canale pensò che fosse una bella cosa, poi lesse la legge e capì che era una fregatura.

I 25 articoli prevedono tra l’altro di sloggiare i 10mila contadini della zona in cambio di rimborsi inadeguati. e poi il progetto sarebbe una iattura per l’ambiente. “In realtà ho molti dubbi che verrà costruito, ma sono convinta che porterà via le terre, come è accaduto con opere simili in passato, anche quelle rimaste sulla carta”.

Allegra e concreta, alle minacce non fa caso.

Nemmeno quando le mandano a dire che finirà morta, o magari in galera.



estratto da: “Il Venerdì”, 5 agosto 2016, p. 25.